

È nato ieri il Tavolo editori radio srl. Dell'azionariato non fanno parte investitori ed agenzie

Nuova Audiradio, Sinisi presidente

Sassoli de Bianchi (Upa): perplessità sul metodo di rilevazione

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Nicola Sinisi, direttore della divisione Radio della Rai, è il primo presidente di Tavolo editori radio srl (nome non proprio agile), ovvero la nuova Audiradio nata ieri pomeriggio in uno studio notarile milanese e che, come anticipato da *ItaliaOggi* del 2 marzo scorso, sovrintenderà il lavoro delle società di ricerche che poi si occuperanno materialmente di realizzare l'indagine sugli ascolti radiofonici. Questa volta, però, a differenza della vecchia Audiradio, i soci del Tavolo editori radio sono, appunto, come dice il nome, solo gli editori radiofonici. Con una governance affidata al consiglio di amministrazione composto da 17 membri: 13 delle radio nazionali (tre espressione di Rai, due del Gruppo Espresso, due Finelco, e poi uno ciascuno per Rtl 102,5, Radio Italia, Rds, 101, Radio 24 e Kiss Kiss) e quattro delle

locali. Dell'azionariato non fanno parte gli investitori pubblicitari, le agenzie, i centri media.

E proprio **Lorenzo Sassoli de Bianchi**, presidente di Upa (Utenti di pubblicità associati), ha dato un benvenuto non esattamente caloroso alla neonata società: «Esprimiamo un giudizio positivo sull'accordo raggiunto», ha detto ad *Advexpress*, «ma manteniamo una perplessità sul metodo di rilevazione degli ascolti che verrà adottato, il Cati, poco attuale e superato da altri sistemi di rileva-

zione passiva più moderni». La posizione di Upa, infatti, da tempo propendeva verso strumenti di misurazione passiva delle audience, tipo il meter, che neutralizzasse la notorietà di una emittente (che influenza le interviste telefoniche col metodo Cati) a favore di una misurazione più precisa. Col meter, tuttavia, sono state fatte numerose sperimentazioni, che non hanno portato a risultati soddisfacenti.

Per avere una indagine meter affidabile in grado di rilevare oltre 550 radio in Italia sarebbero probabilmente necessari investimenti da decine di milioni di euro all'anno

che, naturalmente, gli editori radiofonici non hanno nessuna intenzione di finanziare.

Il Tavolo editori radio srl sarà comunque, d'ora in poi, la sede opportuna nella quale discutere circa i metodi della rilevazione. Confidando sul buon senso e sul dialogo tra editori radiofonici, per evitare

le guerre intestine che nell'estate del 2011 avevano portato alla messa in liquidazione di Audiradio. Come spiega **Lorenzo Suraci**, presidente di Rtl 102,5 e tra i

più attivi promotori della nascita del Tavolo editori radio, «adesso gli editori tornano ad avere una indagine di proprietà, proprio per fare un passo in più, andare più in là rispetto al servizio che ci viene fornito da una società esterna. Ovviamente dobbiamo dire grazie a Eurisko, che in questi anni ha mostrato, con la sua ricerca di base, la forza della radio e ha migliorato di molto la vecchia Audiradio. Non resteremo fermi alla metodologia Cati, ma saremo aperti a tutto, strutturando un sistema di indagine che porti risultati al mezzo radio». Già avviati colloqui con una serie di istituti di ricerca, da Eurisko a Ipsos, per poi partire con un bando di gara e decidere a chi affidare che cosa. I primi risultati operativi del Tavolo editori radio, ovvero i primi dati della nuova indagine sulle audience, tuttavia, saranno disponibili non prima della metà del 2017.

© Riproduzione riservata



Lorenzo Sassoli de Bianchi

Nicola Sinisi

LA VIGNETTA DEL GIORNO



L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var. %	Var. % 30/12/15	
FTSE IT ALL SHARE	19.463,97	-1,63	-16,23	
FTSE IT MEDIA	12.510,6	-1,38	-7,31	
Titolo	Rif.	Var. %	Var. % 30/12/15	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	4,7200	0,38	3,28	369,8
Caltagirone Editore	0,8900	0,06	-11,00	111,3
Class Editori	0,3918	-2,90	-43,63	37,0
Espresso	0,9210	-4,46	-8,99	379,5
Il Sole 24 Ore	0,5445	-1,36	-15,58	23,6
Mediaset	3,5780	-1,32	-6,63	4.226,4
Mondadori	0,9725	-2,46	-6,40	254,3
Monrif	0,2099	-	-20,52	31,5
Poligrafici Editoriale	0,2010	-3,74	-20,83	26,5
Rcs Mediagroup	0,4508	-4,35	-27,35	235,3
Seat Pagine Gialle	0,0030	-3,23	-3,23	192,8

IL PUNTO DI MAURO MASI*

La guerra cibernetica e il peso delle lobby

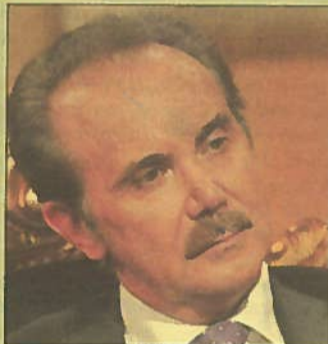
C'è chi dice che l'Fbi è riuscita ad «aprire» lo smartphone del terrorista della strage di San Bernardino contro la volontà di Apple grazie ad un'azienda che utilizza alcuni dei più abili (e temuti) hacker al mondo. Ma che cos'è un hacker? Il termine è un inglesismo ormai inevitabilmente connesso a crimini informatici. Indica qualcuno che riesce a inserirsi in un sistema o in una rete senza (o addirittura, contro) la volontà dei legittimi gestori. La storia degli hacker è relativamente lunga e non sempre completamente negativa: alcuni hacker hanno (spesso involontariamente) contribuito a rendere più sofisticati ed efficaci i sistemi di sicurezza di rete così come importante è stato ed è il loro rapporto con il movimento open source (che molto deve all'americano Eric Raymond, uno degli hacker più noti al mondo).

Ha poi raccolto particolare attenzione sui media il gruppo cosiddetto Anonymous che ha rivendicato nel tempo una serie di spettacolari azioni di disturbo sulla rete anche a siti italiani (nonché la chiusura per molte ore del sito web ufficiale del Vaticano). Ma l'attività degli hacker può andare molto al di là di queste azioni più di immagine che di sostanza ed entrare in territori di ben altra rilevanza e pericolosità. Secondo infatti uno studio di Security defense agenda - Sda (il principale think tank specializzato nel settore con base a Bruxelles e da poco associato al centro no profit Friends of Europe) il 57% degli esperti mondiali di sicurezza informatica ritiene che sia in atto una corsa agli armamenti informatici in vista di una possibile cyber-war, di una guerra informa-

tica. Una guerra i cui prodomi potrebbero già esistere; secondo media Usa di solito molto ben informati, la Nato avrebbe segnalato in un proprio report che il numero di attacchi ai siti del Congresso e delle agenzie governative Usa in patria e nel mondo, è cresciuto in maniera esponenziale, si parla addirittura di 1,6 milioni di attacchi al mese.

Molti attacchi verrebbero, secondo queste fonti, dalla Cina e avrebbero un livello di sofisticazione sempre crescente.

Gli Stati Uniti peraltro non stanno con le mani in mano e hanno messo in campo l'Office of cyber security che risponde al Cyber security coordinator posizione cui si sono alternati Howard Schmidt e Michael Daniel entrambi stretti collaboratori del presidente Obama. Il tema, naturalmente, riguarda soprattutto la sicurezza tra stati ma è crescente anche la guerra cibernetica tra privati, ca-



Mauro Masi

pitolo molto rilevante della guerra economica tra le grandi corporation mondiali che, tra l'altro, da tempo investono miliardi di dollari all'anno per difendersi da attacchi informatici (anche assumendo hacker).

C'è da chiedersi quanto i riflessi di questa guerra, silente ma non per questo meno cruenta, influenzino l'atteggiamento di alcune grandi lobby economiche mondiali (quella delle industrie dell'high tech, quella delle telecom) nei confronti della rete e di una sua eventuale regolamentazione a livello internazionale.

* delegato italiano alla Proprietà intellettuale
CONTATTI: mauro.masi@consap.it

© Riproduzione riservata